



Scuola di Reportage Goffredo Parise

V Edizione - 2024 | 2025

Vincitrice 2° Premio a pari merito Reportage narrativo

A SCUOLA DI SOLITUDINE

di **Gioia Fantuzzi**

Liceo "Marcantonio Flaminio" - Vittorio Veneto (TV)

Sofia è ricomparsa all'improvviso. Nel caos della ricreazione, tra le file disordinate alle macchinette e i gruppi ammassati alle vetrate. Quando appare, il suo ingresso crea un microscopico cortocircuito. Una pausa che dura un millesimo di secondo. Poi tutto riprende. L'atrio pieno di voci sovrapposte, gli studenti tutti lì, perché fuori piove.

Io non conoscevo Sofia e non l'avevo mai veramente notata prima di quel momento. Mi era giunta voce di come avesse cominciato a perdere il passo, delle assenze che da occasionali erano diventate croniche. Sembra fosse sempre stata brava a scuola poi, per faccende personali, ha iniziato ad avere delle difficoltà. L'eccessivo carico e l'assillo dei voti non hanno fatto che aggravare una situazione già delicata.

Decido di parlare con Anna e Ilaria, due compagne di classe di Sofia. È sabato mattina, salgo sull'autobus e le trovo sedute nei sedili posteriori, gli zaini in braccio. Non c'è bisogno che io nomini Sofia, loro stesse arrivano subito all'argomento: la settimana precedente Sofia aveva deciso di mollare e quel giorno a ricreazione era ritornata per salutare tutti. Un gesto d'addio a cui nessuno aveva opposto resistenza.

Qualche giorno dopo la rivedo a scuola.

Un professore è riuscito a convincerla a ritentare, a darsi una seconda possibilità. Almeno per stare in mezzo alle persone. Ma non tutti si sono mostrati entusiasti. C'è stata una litigata che ha messo fine a quel tentativo e Sofia non è più tornata.

Cerco di parlarne con le compagne durante la pausa ma c'è poco tempo, troppa gente e quell'inspiegabile pudore che fa abbassare la voce quando il discorso si fa serio. Le frasi restano sospese, a tratti incomplete. Loro si muovono come in un campo minato, pesando ogni parola. Sembra che qui non possano parlare. Decidiamo di trovarci fuori scuola e così facciamo. Come se per parlare della solitudine di Sofia sia necessario allontanarsi da questo edificio pieno di gente. Per aiutare chi si trova in difficoltà bisogna uscire dal perimetro istituzionale. Dalle regole non scritte e dal silenzio che impone.

Ci incontriamo qualche giorno più tardi, in un parco poco lontano da scuola. Ilaria e Anna si siedono al sole e iniziano a raccontare. Anna parla quasi senza fermarsi, mentre Ilaria interviene di rado ma quando lo fa, è precisa. Si passano la svapo come un testimone in una staffetta della verità.

Raccontano come i primi mesi erano andati lisci. Nessun segnale d'allarme. Poi novembre: Sofia si era assentata tutto il mese. La causa è sconosciuta ma Anna sa che Sofia vive una situazione di fragilità psicologica. Il trimestre si era chiuso male, con quasi tutte le materie da recuperare, voti mancanti e professori che iniziavano a stringere il cerchio. Al ritorno dalle vacanze l'inevitabile disastro. Verifiche, interrogazioni e scadenze che si accatastano. «Spesso rimandava i recuperi perché non riusciva a starci dietro, ma si trovava la settimana dopo con il doppio della roba», un circolo vizioso senza via d'uscita. Una situazione che non fatica a immaginare.

Come riportano le recenti ricerche dell'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, più della metà (51,4%) tra ragazzi e ragazze che frequentano la scuola soffre in modo ricorrente di stati d'ansia o di tristezza prolungati. Basta entrare in una classe nelle settimane di maggiore carico per rendersene conto. La stanchezza cronica e la fatica a dormire sono tra le prime cause dello stress derivato dalla pressione scolastica, che finiscono per causare distese di teste abbandonate sui banchi. Banchi che raccontano, attraverso le scritte incise a forza sui bordi martoriati, il nervosismo costante che colpisce il 46,5% degli studenti – dato riportato da WeWorld. In Italia, stando ai dati della Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, il 20% degli studenti delle superiori ha manifestato sintomi depressivi clinicamente rilevanti nell'ultimo anno.

«Noi la aiutavamo a prendere le gocce in classe», dicono con naturalezza. Ansiolitici, la medicina d'emergenza tra i banchi. Presi a gocce direttamente sulla lingua per accelerare i tempi di reazione e anche perché in classe diventa difficile sciogliere le gocce in un bicchiere. Farmacocinetica applicata alla sopravvivenza in aula. L'indagine ESPAD Italia 2023 restituisce il ritratto di una generazione medicalizzata: l'11% degli studenti italiani – quasi un adolescente su dieci – ha familiarità con gli psicofarmaci senza prescrizione medica. Un numero raddoppiato in dodici mesi. Ragazze soprattutto, molto più dei maschi. Il 49% ingoia pillole per "reggere il ritmo": restare svegli, aumentare la concentrazione, diventare macchine da prestazione.

Mentre parliamo Ilaria e Anna inspirano lentamente la svapo e rilasciano con velocità il vapore chiaro.

Ma i professori in tutto questo? «Alcuni l'hanno aiutata all'inizio, erano collaborativi. Altri l'hanno semplicemente messa in difficoltà». Le due ragazze sembrano perfettamente certe di questo: «Lo sappiamo benissimo che decidono a marzo chi verrà ammesso all'esame e chi no. Alcuni di loro vogliono bocciarla di nuovo, hanno fatto di tutto per fare in modo che mollasse così da non avere neanche l'obbligo di farla recuperare». Sembra crudele ma la ricostruzione dei fatti funziona: bocciare per assenza di voti è sempre più problematico che bocciare per l'eccessivo numero di assenze.

Tuttavia, c'è stato un breve periodo in cui la situazione sembrava essersi risolta. Una professoressa, esterna alla classe, aveva aiutato Sofia a costruire un programma dettagliato e su misura che le avrebbe permesso di recuperare e aveva fatto da intermediario tra lei e gli altri insegnanti per risolvere quelli che erano evidenti problemi di comunicazione. Un lavoro da mediatore, quello che in teoria dovrebbe essere supportato da figure adeguate come psicologi

come psicologi scolastici, tutor BES (Bisogni Educativi Speciali) o insegnanti specializzati, ancora troppo rari nelle nostre scuole. Ma la tregua è durata poco.

Quando chiedo se per Sofia esistesse un Piano Didattico Personalizzato, entrambe scuotono la testa. Anna mi riferisce che Sofia aveva presentato dei referti medici ma le avevano detto che era troppo tardi. Tuttavia, la Direttiva Ministeriale del 2012 sui Bisogni Educativi Speciali è chiara: anche studenti senza certificazioni formali possono necessitare di interventi personalizzati, in qualsiasi momento dell'anno. Concetto ribadito anche dalla Circolare Ministeriale numero 8 del 6 marzo 2013 e dalla Nota MIUR n. 2363 del 22 novembre del 2013. Ma tra le leggi e la loro applicazione c'è di mezzo la burocrazia. O forse la volontà.

Anna è legata a Sofia da un rapporto che non è solo scolastico. Mi racconta di averla aiutata in diverse occasioni. Quando Sofia ha lasciato casa, è stata Anna a riempire gli scatoloni e compilare le carte per il cambio residenza. C'è sempre stata. «A scuola mi hanno minacciato, mi hanno detto che se avessi continuato ad aiutarla rischiavo di perdere l'anno. Ma i miei voti non sono mai scesi. Lei non era un problema per me». Ecco il messaggio che passa: l'empatia è pericolosa, la solidarietà va scoraggiata. Occuparsi degli altri potrebbe costarti caro.

Le altre compagne di classe hanno aiutato? «No. Hanno paura. Ognuno pensa per sé. A loro basta leccare il culo ai prof. Ma le capisco, almeno non rischiano ritorsioni». Dunque l'esclusione, l'isolamento erano stati la soluzione. Allontanare chi disturba gli equilibri come riposta a un malessere che andrebbe invece accolto e forse elaborato.

Alla fine l'avevano convinta e, per esasperazione, lei se ne è andata. «Quando poi è tornata, la prima cosa che le è stata detta è "se continui a venire, noi dobbiamo fare il nostro lavoro. Devi essere interrogata"». L'accoglienza fredda, il rituale della valutazione come unico orizzonte didattico possibile. «A quel punto lei è esplosa, c'è stata una litigata molto accesa in classe e poi da quel giorno è sparita. Ha bloccato tutti, non riesco più a chiamarla».

Quello di Sofia non è un caso raro. In Italia, sono stati 431.000 i giovani tra i 18 e i 24 anni che nel 2024 hanno scelto di lasciare la scuola senza un diploma o una qualifica professionale. Solo in Veneto sono 33.000. È un dato che pesa: il tasso regionale di dispersione è al 9,8%, in aumento del 1,5% rispetto al 2019. A livello nazionale, invece, il tasso è sceso al 10,5%: una tendenza positiva rispetto agli anni passati, ma l'Italia resta ancora sopra la media UE (9,5%) e si posiziona al quinto posto in negativo nell'Unione europea per uno dei tassi più alti di dispersione scolastica, preceduti da Romania, Spagna, Germania e Ungheria.

«Abbiamo parlato con i prof, ci hanno detto che "ognuno ha reagito a suo modo"». La responsabilità diluita fino a scomparire. L'indifferenza travestita da rispetto delle differenze individuali. Ma sarebbe troppo facile puntare il dito sui professori. Anche la loro condizione appare preoccupante. Sempre nel 2024, l'Osservatorio Nazionale Salute e Benessere dell'Insegnante ha certificato il collasso: il 67% dei docenti soffre di burnout. Più della metà avverte un senso di inefficacia professionale. Oltre il 30% ha dichiarato di non riuscire più a portare a termine il proprio lavoro, di dormire meno, di rifugiarsi in sostanze come sigarette, alcol, caffè. Non solo usura psico-fisica. Anche frustrazione. Il 90% degli insegnanti si sente sotto-pagato, poco riconosciuto dalla società e persino dalla propria famiglia. Secondo le rilevazioni più recenti, su cento richieste di supporto, ottanta riguardano conflitti interni alla scuola: dirigenti distanti e colleghi che sfogano rabbia e invidie.

Così, all'interno delle aule si incontrano due differenti tipi di sovraccarico emotivo: da una parte studenti schiacciati dall'obbligo di performare anche a costo della propria salute; dall'altra docenti esausti, logorati

dallo stress e dalle frustrazioni. Due realtà che si sfiorano, si sommano e tal volta collidono tragicamente. Il risultato? Ragazzi che scompaiono dai registri, lasciando sempre più banchi vuoti. Insegnanti che restano, ma con sempre meno voglia e predisposizione a costruire un rapporto autentico con i propri studenti.

Quel pomeriggio rimango con Anna e Ilaria per più di tre ore ma quando arriva il momento di salutarci Anna chiede se può usare il mio cellulare. Sofia ha bloccato lei e tutte le vecchie conoscenze scolastiche. Anna però vuole sentirla, assicurarsi che vada tutto bene. Le passo il telefono, lei compone il numero e ascolta gli squilli mentre si gira una ciocca di capelli tra le dita. Sofia risponde.

Da quel momento lei mi conosce come "la ragazza di quarta che vuole sapere cosa è successo". Accetta di incontrarmi per raccontare la sua versione dei fatti. Così, la settimana successiva ci troviamo in un bar poco lontano da scuola. Con noi, Ilaria e Anna.

Sofia, lunghi capelli mori e occhi scuri, parla rapidamente, il tono di voce alto accompagnato dai movimenti delle mani. Quando siamo fuori, tiene tra le mani la sigaretta elettronica e aspira a piccole boccate frequenti, in un gesto meccanico. Dentro, prende posto a capotavola e più volte durante la nostra chiacchierata si toglie e rimette gli occhiali. Ordiniamo i caffè, lei prende un liscio. Quando finiamo di bere, impila metodicamente le tazzine, allinea i cucchiaini tutti dallo stesso lato del piattino, sistema le carte dello zucchero dal lato opposto, «Scusate, il mio disturbo ossessivo compulsivo», commenta ridacchiando.

Il suo racconto è crudo, diretto. Tra le parole si percepisce una frustrazione controllata. Dice che non vuole trovare dei colpevoli per ciò che è successo ma alcuni punti fermi emergono: «Parlavano dei fatti miei in classe, davanti a tutti, sapendo benissimo che la cosa mi mette a disagio» quello della privacy sembra essere un tema centrale, «L'ultima frase dei certificati che ho presentato dice una cosa bellissima "queste informazioni devono rimanere riservate", ma non l'hanno capito». Sofia dice di non voler passare per la matta dell'istituto. È la paura dell'etichetta, dell'essere giudicati. Per lei la riservatezza rappresenta una necessità non negoziabile. Il paradosso pericoloso è proprio questo: chi è in difficoltà ha paura di essere giudicato, ma questa paura diventa una barriera che impedisce agli altri di comprendere, di aiutare, di gestire le situazioni con la necessaria consapevolezza.

Del suo mondo fuori dalla scuola rivela pochissimo, frammenti calcolati. «Avevo deciso di tornare a scuola perché avevo bisogno di certezze, se avessi continuato a lavorare il mio percorso di psicoterapia sarebbe stato diverso. Quando ho deciso di ricominciare l'ho fatto principalmente per non trovarmi a casa da sola dopo il lavoro a deprimermi». Tornare tra i banchi era stato il suo tentativo di fuga dalla solitudine, un modo per reimmergersi tra la gente. Ma era diventato l'aggravante.

Sofia guarda l'ora sullo schermo del cellulare, è ora di andare. Prima di salutarci le chiedo se desidera tornare a scuola. Lei stringe il manico della piccola borsa. «Non lo so. Volevo solo normalità, non volevo diventare il problema di cui tutti parlano». Sorride appena. «Ma vorrei prendere il diploma, quindi magari l'anno prossimo». Sofia non è più tornata in classe.

Team di docenti anno scolastico 2024|2025

- **Lisa Iotti**

Giornalista d'inchiesta di **Presadiretta - Rai 3**. Dirige il team di docenti della **Scuola di Reportage Goffredo Parise**, giornalista ed autrice di docufilm per **Rai 3** e **Sky**.

- **Toni Capuozzo**

Veterano del giornalismo d'inchiesta, scrittore, blogger, ha lavorato per la carta stampata e per la televisione: **TG 5, Terra, Mixer**. Per diverse testate giornalistiche televisive ha seguito in particolare le guerre balcaniche, i conflitti in Somalia, in Medio Oriente e la guerra sovietico-afghana.

- **Riccardo Staglianò**

Giornalista, saggista, studioso di nuove tecnologie e del loro effetto sulla società. Inviato per il **Venerdì** di **Repubblica**.

- **Emiliano Poddi**

Scrittore. Autore per la compagnia di musica e teatro "*Accademia dei Folli*" di Torino. Insegna alla **Scuola Holden di Torino** dal 2005.